

IL CASO GIULIANO DI NUOVO ALLA RIBALTA

La sentenza di Palermo pone una domanda a Scelba

Deplorazione verso Luca e Perenze formulata dalla sezione istruttoria - Il ministro sapeva o non sapeva che la versione sulla morte del capobanda era falsa? - Il documento della Corte di Viterbo



HANOI — Il presidente del Viet-nam libero, Ho Chi-minh (a sinistra), fotografato nella capitale insieme con l'indiano M. J. Desai, presidente della Commissione internazionale di supervisione e controllo sull'applicazione dell'armistizio

PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA E DELL'ARTE DELLO SCHERMO

Per la D.C. anche il cinema è divenuto una "area depressa,"

I recenti cambiamenti nel settore dello spettacolo - Gli esempi della "Strada,, di "Carosello napoletano,, e di "Giulietta e Romeo,, - Il pubblico ricorda i personaggi della migliore produzione nazionale

Su quali basi economiche poggia attualmente l'industria cinematografica italiana? Su quali prospettive legislative essa si muove? E quali motivi espressivi essa segue per consolidare il grande successo ottenuto in tutto il mondo dopo il 1945?

Basta, però, che un lettore più avveduto dia un'occhiata al tipo di film che si va producendo per accorgersi che i produttori più noti non girano più film seguendo una linea maestra, quella linea maestra che aveva condotto all'annuale trionfo mondiale la cinematografia nazionale, ma film con i quali non espongono a nessun rischio: al rischio della nuova legge sul cinema, al rischio della censura clericale. Dai soli titoli nasce un panorama squallido di supercolossi e di commedie da teatro di bianchi, che sembra preludere ai film del regime fascista.

democristiana Libertas attacca De Sica, reo di aver reso un pessimo servizio alla Patria, facendo «ritenere al mondo che l'Italia del ventesimo secolo fosse l'Italia di Umberto D». Si configurava, cioè, fin da allora, l'offensiva clericale contro il cinema realista che il continuatore di Andreotti, Ermini, faceva il possibile per portare a termine. Il regista Genina veniva ufficialmente chiamato ad arginare con le sue produzioni «le vie disgregatrici dello scetticismo e della disperazione», secondo le quali si muoveva, ancora dietro il parere dell'on. Andreotti nell'articolo succitato, la migliore cinematografia nazionale.

nuova classe dirigente clericale? La strada di Federico Fellini, ad esempio. Nessuno più grida allo scandalo. E che gli stracci di Gelsomina e di Zampano appaiono al cammino che i governativi vogliono far percorrere al cinema italiano pari allo slancio d'amore per le «zone depresse», così profondamente sentito dall'on. Fanfani. Gli stracci del film La strada sono stracci di poveri matti, i quali vivono isolati nella società italiana, immersi in un paesaggio architettonico, tutti presi a scervere i problemi dell'infinito.

Santa Romana Chiesa? Involuzioni di artisti, distorsioni di testi. Di chi è la colpa di questo tentativo di far regredire il cinema nazionale? Di chi questo tentativo di far decadere il nostro cinema migliore, di sprofondarlo nel rango d'una mediocrità mediocrità, del tipo del cinema spagnolo, di far sì che i suoi film si riducano al rango di El beso de Judas, così malinconicamente passato agli schermi di Venezia, la sera stessa in cui trionfava il boicottato Senso di Luchino Visconti?

Il quadro di fronte al quale viene a trovarsi oggi uno spettatore affezionato, il quale, insomma, si chiede dove sia il cinema nazionale, è doloroso, se non addirittura angoscioso. La legge sul cinema, che scade il 31 dicembre, non è stata ancora rinnovata, dopo che l'ex sottosegretario allo spettacolo, on. Ermini aveva dichiarato di presentarsi al giudizio della Camera entro lo scorso giugno. Nel frattempo l'on. Ermini è passato alla Pubblica Istruzione e al Ministero dello sport, mentre il sottosegretario è il ministro Ponti avrà un sottosegretario che curi quest'ultima importantissima branca. Ogni tanto qualche agenzia fa il nome, quale sottosegretario allo spettacolo, dell'on. Ariosto, socialista, attualmente sottosegretario all'industria. Qualche altra agenzia, invece, fa il nome di tal Ceccherini, democristiano, sempre quale sottosegretario allo spettacolo. Frattanto l'on. Ariosto ha lasciato il posto di sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione, e al Ministero dello sport, e il sottosegretario è il ministro Ponti avrà un sottosegretario che curi quest'ultima importantissima branca.

Ma il pubblico popolare che aveva negli occhi le immagini vivaci e vere di Ladri di biciclette, ad esempio, non abbozzò all'amo delle immagini nefandistiche di Maddalena. I clericali, allora, si appoggiarono ad altre strade. A film, ad esempio, tipo Pane, amore e fantasia, film che un critico acuto definì «controrrealisti».

Ed è, a questo punto, che la tortuosità degli obiettivi clericali ci fa strappare un grido di doloroso stupore. Qualche anno fa quando la nostra cinematografia recava il suo messaggio umano per tutte le contrade di tutto il mondo, ci fu chi, dietro l'on. Andreotti, urlò a perdifiato che bastava con tutti quegli stracci recati all'estero dal cinema italiano. Sembrava che la vita stentata di tanta parte di italiani dovesse restar tappata entro i confini del Paese, così come il sottoproletariato confinato ai margini della città, nelle borgate, il più possibile lontano dalle zone turistiche.

Paura delle idee Non è il paternalistico amore per l'«Italia depressa» del Sud, qui opporre qualche bella opera pubblica, proclamato ai quattro venti dall'on. Fanfani? Zampano, il personaggio di La strada, uomo volgare e terrestre, piange e si contorce sulle ali file governative che il caso Montesi ha così apertamente messo in luce, ma ancor più sottile, è possibile attuare un così triste disegno per soffocare quel cinema, che è l'«Italia depressa» in Italia e all'estero?

Non è possibile. Così com'è chiaro che il pubblico popolare non ha dimenticato — e la settimana del cinema neorealista a Roma sta, ad esempio, a dimostrarlo — quei personaggi italiani che per anni hanno portato dallo schermo un invito alla solidarietà umana.

LE PRIME A ROMA

MUSICA Isaac Stern L'arcangelo Eliazarovich Stern ha inaugurato ieri la stagione musicale con un concerto affidato ad arco e alle mani prodigiose del violinista Isaac Stern. Tale inaugurazione ha riscosso il più entusiastico consenso. Il pubblico convulso all'Eliseo.

CINEMA Rob Roy bandito di Scozia Rob Roy è il capo coraggioso di un «catt» scozzese, partigiano di Giacomo Stuart contro il tedesco Giorgio primo, insediato sul trono d'Inghilterra nel XVIII secolo. Quando questo ultimo concede l'amnistia a tutti i «catt» che si sono ribellati, meno che a quello di Rob Roy, costui assume il comando di un gruppo di guerriglieri, improvvisando audaci colpi di mano, fino a che soggiace a un dignitoso compromesso con Giorgio primo.

Convegno nazionale per la diffusione della cultura Promosso dal Centro popolare del libro con la collaborazione dell'Ente federale di addestramento professionale, del Casellario del popolo e della Associazione di difesa della scuola nazionale avrà luogo ad Albisola (Savona) il 23 e 24 ottobre un convegno per la diffusione della cultura.

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, ottobre La sentenza con la quale la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo ha recentemente dichiarato «non doversi procedere» contro il capitano Antonio Perenze e i tre carabinieri che non più tardi del marzo di quest'anno la Procura Generale, a conclusione di un lunghissima e tormentata indagine aveva incriminato per la falsa versione della morte di Giuliano e per la fraudolenta messinscena nel cortile De Maria a Castelvetrano, pone, sul piano politico, anzi più parlamentare, sul piano parlamentare, alcune questioni molto gravi, la cui soluzione non può essere ulteriormente rinviata. E' ormai consacrato,

infatti, in un documento della magistratura, che Perenze, Luca e Scelba non hanno detto il vero sulla morte del capobanda di Montepere. Fatto ancora più clamoroso: la confessione è venuta dallo stesso braccio destro di Luca, che ha voluto così guadagnarsi, in extremis, l'assoluzione dall'imputazione di falsa testimonianza. Non sappiamo, ancora, se la nuova versione fornita oggi da Perenze e, in parte, concordante con quella resa nota da Pisciotta a Viterbo, è la stessa che fu letta in udienza del 16 aprile 1951, nonché con quella dell'avvocato (che) De Maria, costituita tutta la verità.

«Al fuorilegge Gaspare Pisciotta — è detto in quel documento — fu possibile avere abboccamenti con il colonnello Luca, iniziare e svolgere trattative con costui, ottenere anche egli non uno ma due tesseri che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell'isola portate anche armi automatiche, ottenere il cosiddetto certificato di benemerita (con la firma di Scelba n.d.r.). E fu possibile al Pisciotta, in epoca successiva alla morte di Giuliano, essere accolto, come ospite, sia pure sotto la continua vigilanza da parte di un carabiniere, nell'appartamento occupato nella capitale della Sicilia dal capitano dei carabinieri Perenze, essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali, di tessuti per acquistare stoffe che corrispondesse al campione che il fuorilegge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso capitano per ordine del colonnello Luca in un gabinetto perché fosse sottoposto ad esame fotografico e al pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatto dal capitano stesso ed è da ritenersi con denaro dello Stato; essere

restituito allo stato di libertà, in cui restò fino a quando gli agenti della questura di Palermo non riuscirono a catturarlo. E tutto ciò avveniva — sottolinea la sentenza di Viterbo — mentre trovandosi pendenti molti mandati di cattura contro Gaspare Pisciotta, che restavano chiusi nei cassetti dell'ufficio del Comando forze repressione banditismo».

«E' possibile, dopo ciò, escludere a priori una qualche fondatezza dell'accusa lanciata da Pisciotta? E' possibile ammettere che il giudice presidi fede ad un falsificatore della verità come Perenze e non l'accordi in nulla a Pisciotta che, pur nelle sue sciagurate reticenze, è l'unico personaggio della farsa vicenda il quale abbia mostrato, relativamente ad alcuni fatti, di essere veritiero? In sede giudiziaria, almeno per il momento, la questione è chiusa: fatti nuovi, che tuttavia non si possono escludere, occorrono per una riapertura della istruttoria sulla morte di Giuliano, ma in sede politica la questione è ormai più che matura».

Ingresso vietato

Uno di questi si trova nel voluminoso fascicolo relativo alla morte di Giuliano. A Viterbo, fu, per la prima volta, esibito, tale documento non poté trovare «ingresso» nella causa per la strage di Portella, a Palermo è rimasto sommerso fra centinaia e centinaia di fogli. Si tratta invece di un testo di estrema correttezza, di un documento giudicato una vera e propria chiamata di corredo nei confronti d'una personalità di primo piano. In esso, infatti, Pisciotta rivela per la prima volta di essere stato lui, come ospite, sia pure sotto la continua vigilanza da parte di un carabiniere, nell'appartamento occupato nella capitale della Sicilia dal capitano dei carabinieri Perenze, essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali, di tessuti per acquistare stoffe che corrispondesse al campione che il fuorilegge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso capitano per ordine del colonnello Luca in un gabinetto perché fosse sottoposto ad esame fotografico e al pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatto dal capitano stesso ed è da ritenersi con denaro dello Stato; essere

Questione aperta

«Al fuorilegge Gaspare Pisciotta — è detto in quel documento — fu possibile avere abboccamenti con il colonnello Luca, iniziare e svolgere trattative con costui, ottenere anche egli non uno ma due tesseri che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell'isola portate anche armi automatiche, ottenere il cosiddetto certificato di benemerita (con la firma di Scelba n.d.r.). E fu possibile al Pisciotta, in epoca successiva alla morte di Giuliano, essere accolto, come ospite, sia pure sotto la continua vigilanza da parte di un carabiniere, nell'appartamento occupato nella capitale della Sicilia dal capitano dei carabinieri Perenze, essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali, di tessuti per acquistare stoffe che corrispondesse al campione che il fuorilegge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso capitano per ordine del colonnello Luca in un gabinetto perché fosse sottoposto ad esame fotografico e al pagamento della lastra consegnata al Pisciotta fu fatto dal capitano stesso ed è da ritenersi con denaro dello Stato; essere

Bisogna parlare

E se non lo sapeva, quali provvedimenti ha preso o intende prendere, dopo la sentenza di Palermo, contro Luca e Perenze? In tutte due i casi, è ammissibile che un complice dei falsificatori di una verità così grave o un ministro inetto, continuamente ingannato

Giuseppe Speciale

Scelba non può continuare a tacere non può invocare il gesuitico pretesto di un giudizio in corso per sottrarsi alle sue responsabilità. Una discussione in Parlamento del caso Giuliano si rende ormai urgente e necessaria.



Una delle foto scattate in occasione della montatura sulla morte di Salvatore Giuliano

LETTERA AL DIRETTORE

Gli ideali del "povero Koch,"

Caro direttore, non potevamo non arrivare, dopo tanto sfoggio di politica «democratica», dopo tante vicepresidente del consiglio affidate ad illustri «socialisti» come Saragat e a robuste tempere di «liberali» come De Caro, a quello cui siamo giunti ieri a Roma: il giorno fascista ha esultato e glorificato l'opera di Pietro Koch. Si è ricordato di lui che fu un benemerito perché «copi duramente», tanto duramente da essere poi vittima di un omicidio volontario», dice il Secolo. Più avanti Koch è definito il «povero Koch».

«Stupido, — diceva loro — meglio che canti. Tanto l'unico ho parlato, ci ha detto tutto con noi... Chi te lo fa fare? E giù un calcio in bocca. In genere era falso che l'«amico» avesse parlato, avesse cantato. Ma Koch lo diceva lo stesso, per far parlare gli altri. Un vecchio trucchetto che gli avevano insegnato. Squadernava un foglio battuto a macchina e firmato. «Lo vedi? Il tuo capo ha confessato. Ha fatto nomi e cognomi. Confessa anche tu». E giù, un altro calcio in bocca. Qualcuno ci cascava nella trappola. Altri no: e allora erano calci, bastonate, morte.

I tavolini di Koch si riempivano di «confessioni» scritte da lui. E così i tavolini delle questure d'Italia, erano pieni di «confessioni» di Tizio contro Caio, di Caio contro Sempronio, di Sempronio contro Mevio, scritte direttamente dal Capo della squadra politica. Chissà ad esempio quante «confessioni» così ha scritto il dr. Cutri! Oggi gli ritirano fuori, dicono che «non è vero». E basta questo a Saragat per giudicare, per condannare. Basta questo, basta un manifesto applicato su un muro da alcuni anarchici, profferiti dalla questura, per permettere a Saragat di «marciare» a fondo contro «i gerarchi rossi», fianco a fianco con Anfuso, con chi sostituisce oggi al Secolo il camerata Pietro Koch, il «precuratore», caduto nell'adempimento del proprio dovere anticommunista.



LA SPIA DELL'OVRA: «Denunce, comminazioni, ce la dà l'autorizzazione per affiggere questi manifesti!» IL CAPO UFFICIO STAMPA: «Non c'è nemmeno da chiederlo. Se vuole, glieli faccio affiggere dai miei agenti» MAURIZIO FERRARA